

## GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

## COMMERCIO

## SUL TRAFFICO DELLE GRANAGLIE

Noi avremo altre occasioni di parlare dell'*agricoltura dal punto di vista commerciale*; perchè crediamo utile ai possessori del suolo l'istruirsi in questo ramo importante d'economia. Ma frattanto, come facciamo nelle *notizie*, così talora anche con *estratti* d'articoli giova condurre i lettori a vedere i rapporti esistenti fra l'*agricoltura* ed il *commercio*. Cid massimamente in paesi come i nostri, dove gli interessi dell'*agricoltura*, dell'*industria* e del *commercio* sono intimamente fra loro consociati, come lo prova p. e. l'*industria serica*, ch'è il prodotto più attivo per tutti quei tre fattori della prosperità pubblica e privata, e quello in cui i nove decimi della popolazione ci hanno un diretto vantaggio.

Cid sia detto, per quelli fra i nostri benvoli socii, i quali dediti a qualche ramo speciale di occupazioni, bramerebbero che trattassimo il più sovente di quel ramo, omettendo le altre materie. Consideriamoci come una società, nella quale gli *ufficii* sono diversi, ma gli interessi comuni; e lasciamo che il giornale servendo a questi, tratti di quelli e rappresenti tutti.

Ora veniamo ad uno degli accennati articoli, del quale facciamo estratto dalla *Triester Zeitung*, adattandolo alle condizioni dei lettori nostri.

L'abolizione dei dazi sulle granaglie in Inghilterra ha prodotto nel *Commerce dei grani* rapporti assai nuovi, e mutato del tutto le basi su cui esso facevasi prima. Quella fu un'abilissima operazione di economia nazionale, con cui quel paese fa concorrere gli altri a' suoi interessi. Con quel colpo magi-

strale l'Inghilterra si assicurò contro ogni mancanza di granaglie; poichè il commercio sarà pronto a portarle laddove si apra loro libero l'ingresso e si pagano bene. Poi, avendo così procacciato il pane a buon mercato al Popolo, essa è al vno di mantenere a sè medesima l'avvantaggio dell'industria delle fabbriche, la quale intrapresa in proporzioni grandiosi, con un grande uso di forze, di capitali e di associazione, può tener bassa quella di tutte le altre Nazioni, che non sanno uscire dalle vecchie pratiche. L'Inghilterra è divenuta il punto centrale per il traffico delle granaglie del mondo; ed è quella che ne determina i prezzi. Tutti i paesi, che hanno grani da esportare, e che ordinariamente ne coltivano per l'esportazione, si trovano pareggiati su questo mercato: e quindi tutti i paesi agricoli devono tenere di mira l'andamento del commercio dei grani in Inghilterra.

Per esempio, la Germania settentrionale ed i paesi collocati presso al Baltico, a malgrado della vicinanza loro coll'Inghilterra, non ci trovano più il conto d'un tempo a spacciarsi le loro granaglie; stantchè, come avvertono, gli Americani ed i paesi danubiani, che producono i grani a molto minore prezzo, entrano per una parte sempre maggiore negli approvvigionamenti dell'Inghilterra. Quello che dicono i Tedeschi di sè, mentre pure trattano della Germania settentrionale, dove le campagne sono assai poco arborate, è la coltivazione dei grani si fa più in grande, non dovremmo forse dirlo a maggior ragione noi, pensando quindi fino a che segno certi prodotti possano coltivarsi anche per l'esportazione ed in quanto torni conto supplirli con altri? Presentiamo intanto i fatti, che ne vengono adotti.

Gli Americani, seguita il giornale; col solito loro buon senso vanno diritto alla cosa:

e prima di esportare il loro prodotto di grani lo riducono in farina. Uno dei paesi dove il frumento si esporta principalmente ridotto in farina è il Brasile. Nelle ultime quattro settimane dell'anno scorso a Fernanhuco approdarono 42 bastimenti con farina di frumento, americani i più, ma fra questi ve ne avevano tre dall'Adriatico, uno cioè il *Perasto* da Fiume con 2082 barili di farina, e la *Gloria* con 2850 botti e la *Liubizza* con 2825 da Trieste. Tutti codesti carichi vennero venduti subito a buoni prezzi; ed anzi la farina venuta dall'Adriatico a migliori che quella giunta da Baltimora. La farina, che si esporta da Trieste è macinata in parte nel grandioso mulino a vapore, che si trova in quella città ed il di cui lavoro è costante, in parte nel mulino ad acqua sul Timavo di poetica memoria presso Duino. Qualche anno, e quando i prezzi lo permettono, anche del *Grano del Friuli* va a macinarsi a quest'ultimo mulino: ed essendo il nostro grano di buona qualità, non è da meravigliarsi, che appunto contribuisca ad accrescere nel Brasile i prezzi delle farine, che vengono dall'Adriatico.

Questo fatto ci deve condurre ad alcune riflessioni nel nostro interesse. Domandiamo noi, quanti sono essi fra noi i possidenti, che pure si lagano di non poter vendere le loro granaglie a prezzi di tornaconto, che sappiano come in tutti i porti dell'America meridionale, tanto del Brasile donde vengono in copia lo zucchero ed il caffè ch'essi bevono, come da Montevideo e Buenos Ayres, le di cui vastissime praterie possono alimentare mandrie copiose di buoi, semisilvaggi, quasi solo per tirarne le pelli, che poi vengono a prepararsi anche nelle giustamente rinomate fabbriche di conciappelli di Udine; quanti sono che sappiano, diciamo, come in quelli ed in altri paesi si può vendere a buoni

## APPENDICE

## L' IMPORTUNO E L' ASTRATTO

## DUETTO D'UN' OPERA SEMISERIA

L'azione ha luogo in un gabinetto di lettura tra un Dottore (baritono, *astratto*) e certo Candido, persona pulita (musico importuno).

Il Dottore è seduto vicino ad un balcone, e legge l'*Osservatore Triestino*. Candido Candidi gli si avvicina un po' alla volta, con trampoli la *Presse*.

*Candido.* La riverisco, signor dottore.

*Dottore.* Servo. (senza badarvi)

*Candido.* La legge .....

*Dottore.* L'Osservatore.

*Candido.* Nulla di nuovo? (adagio moderato)

*Dottore.* Non mi ricordo.

*Candido.* Non si ricorda!!! (allegro incalzante)

*Dottore.* Seusi son sordo. (accompagnamento di tamburo)

*Candido.* Le domandavo le novità.

*Dottore.* Oh!... si.... cioè .... così colà .... (grande astrazione)

*Candido.* I fondi pubblici?

*Dottore.* Non guardo mai.

*Candido.* Male.

*Dottore.* La dice!

*Candido.* S' impara assai! (con sentimento) E i Turchi?

*Dottore.* Sono a Costantinopoli.

*Candido.* Cosa la pensa di questi popoli?

*Dottore.* Eh! Turchi.

*Candido.* Turchi, sì: ma le pare

Che il Montenegro potran sedare?

*Dottore.* Secondo!....

*Candido.* È vero: però .... direi Che il suo parere lo avrà anche lei.  
*Dottore.* Credo.  
*Candido.* La crede?  
*Dottore.* Ma son modesto. (con ingenuità)  
*Candido.* Oh bravo!  
*Dottore.* Grazie.  
*Candido.* Pare... del resto ....  
*Dottore.* La dica mo' ....  
*Candido.* (svolgendo la *Presse*) .... Brava persona Quel Girardin! ....  
*Dottore.* Eh! non c' è male.  
*Candido.* Come lo scrive quel suo giornale?  
Ella, lo legge?  
*Dottore.* (Dio! che tormento)  
*Candido.* Le son di noja?  
*Dottore.* Seusi: non sento. (tamburo come sopra)  
*Candido.* Se la disturbo .... (allontanandosi un poco)  
*Dottore.* Oibò! ... le pare?  
Ella è padrone di stare e andare.  
*Candido.* Ci va al teatro? (riavvicinandosi)  
*Dottore.* Mica.  
*Candido.* È di lutto?  
*Dottore.* No: ma non trovo nessun costrutto.  
*Candido.* La dice bene, signor dottore.  
Comme dieci insulso.  
*Dottore.* Sarà!  
*Candido.* Si muore  
Se la drammatica va di quel piede.  
*Dottore.* Infatti piovo. (guardando dalla finestra)  
*Candido.* Come?  
*Dottore.* Non vede?  
*Candido.* Ma non capisco ....  
*Dottore.* Dico per dire:  
Con questa piova si può morire.  
*Candido.* (che fosse un pazzo!)  
*Dottore.* (Vattela pesca.)  
*Candido.* E il gas, la credo che ci riesca?

*Dottore.* Già.

*Candido.* Ma chi spende, spendiamo noi.

*Dottore.* Ognun s'impicci dei fatti suoi. (con calore)

*Candido.* Eh! non si scaldi ....

*Dottore.* Mi scaldo niente. (adagio adagio)

*Candido.* Scusi .. il signore è possidente?

*Dottore.* No.

*Candido.* Ma dottore.

*Dottore.* Si (che pedina!)

*Candido.* Gran bella cosa la medicina!

*Dottore.* Sono avvocato, se mi permette!

*Candido.* Gran bella cosa quelle pandette.

*Dottore.* Un marzapane.

*Candido.* La pranza tardi?

*Dottore.* Quando mi piace.

*Candido.* Dio me ne guardi!

Perdoni tanto .... volevo dire ...

Se le piacessesse di favorire.

*Dottore.* Grazie (che chiude)

*Candido.* Mmestra è lessò:

Tratto gli anuci come me stesso.

*Dottore.* (leggendo) Cosa da vendere o d'affittare.

*Candido.* Dunque, ei viene?

*Dottore.* Mi lasci stare. (si di petto)

*Candido.* Eh! non l' ammazzo!

*Dottore.* Mi fa di peggio.

*Candido.* Ha l'emicerchia, da quel che veggio.

*Dottore.* Si l'emicerchia; ma vada al diavolo. (butando via il foglio)

*Candido.* Signor dottore, capisco un cavolo.

*Dottore.* Ah! non capisco?... ben io capisco ....

Le vuol provare? (mostrandole le mani)

*Candido.* La riverisco.

Cala il sipario — vivi applausi del pubblico con due chiamate al baritono.

patti il grano dei loro campi ridotto in farina, facendo così un utilissimo cambio? Senza negare, che non ve ne siano alcuni che non ignorano tali fatti, dobbiamo confessarlo ch'è non sono cento quei dessi, i quali all'apparire d'un foglio di agricoltura e di commercio, che può darne loro la notizia, si stringono nelle spalle, e domandano con aria immensamente: *A che cosa giova?* — Se di tali e simili cose s'informassero, e vedrebbero, che per tal via si potrebbe fare un traffico di ben altra entità, che non sia quello di lasciarsi comperare qualche sacco di frumento, che vada a macinarsi a *San Giovanni del Timavo*. Imparerebbero, che esportato il frumento ridotto in fior di farina, resterebbe nel paese il cruschello, il di cui uso nel triste pane del villaco potrebbe in parte contribuire a preservarlo dalla pellagra; mentre la crusca servirebbe di buon alimento ai bestiami. Imparerebbero, che ai villaci si procaccierebbe un'ottima occupazione invernale nella fabbricazione dei barili: per cui essendo maggiore il grado di moralità e di benessere in loro, n'avrebbero pure i possidenti un utile indiretto. Ma imparerebbero del pari, che a ciò non si giungerà senza occuparsi nel perfezionare i nostri *molini*, i quali si trovano tuttavia come nell'infanzia dell'arte. Molti mugnai p. e. si lagnano della scarsità dell'acqua: e pure perdono una grande quantità di questa forza preziosa. Poi i mulini sono difettosissimi nella costruzione, non solo per il dispiego della forza, ma anche per la qualità del lavoro che fanno.

Ecco adunque, a voler fare l'interesse del paese nostro, quanto è necessario dissondere fra gli abitanti le cognizioni d'agricoltura, delle arti meccaniche e del commercio. E non basta, che tali cognizioni sieno necessarie: chè bisogna altresì associarli per simili imprese, le quali riescono solo quando sieno fatte in grande. Perchè i possidenti di quelle regioni, dove la speculazione potrebbe reggere, non l'intraprenderebbero associati? Ma a far ciò ci vuole quello spirito d'intrapresa ch'è non hanno, e che non sanno nemmeno ispirare a' loro figli, dei quali fanno, dopo 25 anni di scuola, degli aspiranti ad alcuni impieghi, per oguno dei quali vi sono dieci concorrenti, invece che educarli in modo da metterli in condizione di restaurare le dissestate loro fortune. E forse tali idee loro non vengono nemmeno, appunto perchè, non istruiti dei fatti, immiseriscono nel breve circolo di quelli che immediatamente li circondano. Agli animosi ed istruiti tutto è possibile, purchè vogliano e non credano essere gli uomini degli altri paesi dotati di facoltà diverse da quelli dei nostri.

(Continua)

## CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

CITA A VOLO D'AQUILA  
PER LA PROVINCIA DI BELLUNO

**AGRICOLTURA** — Prendendo questo vocabolo in stretto senso, cioè *cultura dei campi*, dirò come di questa non si possa parlare che del Bellunese propriamente detto e del Feltrino; cioè di quel tratto di paese che scendendo con più o meno dolce pendio, frastagliato da costi e dagli avvallamenti de' torrenti che confluiscono nel Piave, sta lunghezza questo fiume-torrente. Le altre parti, che formano la regione più montuosa della Provincia, non si possono considerare dal lato agricolo, essendovi il terreno dedicato ed alto a tale scopo piccolissima parte. Dirò quindi come, in generale, l'agricoltura nel Bellunese e nel Feltrino sia assai trascurata, e piccoli i valorosi sforzi dei pochi benemeriti agronomi rispetto ai molti. Questo per le seguenti cause. — Incapponamento del popolo agricolo a non adottare il lanto utile arripendimento. Figuravisi che la maggior parte dei campi, dall'epoca in cui fu introdotta in Provincia la coltura del *Zea mais*, cioè dal 1820 o in quel torno, fu seminata ogni anno e si riscossa ancora di questo cereale, misto ai fagiolini. Che se qualche possidente insiste e vuole dedicare pochi jugeri a prato artificiale, ciò è fatto a malincuore dal conduttore, il quale poi l'anno

sussiguo vuole ripristinare in essi la coltura del Mais, per quanto il prato artificiale sia rigoglioso e promettente ricco raccolto di foraggio; questo perchè sa che dopo la medica, il trifoglio ecc. avrà abbondante raccolto del prediletto cereale. Ecco perchè ho detto incapponamento. Il colono conosce per esperienza l'utilità dell'avvegliamento, ma non lo ammette per base, o a malincuore su piccolissima scala, e sempre relativamente e in favore del suo errore. Altra causa ch'è, a parer mio, quella da cui emana la suesposta, è la nessuna garanzia di avvenire per il colono nel suo contratto di mezzadria. Qui nel Bellunese e nel Feltrino i conduttori dei torcehi sognano maggior parte mezzadri; poco frequenti le affiancate al coltivatore medesimo, ed ancor meno frequente il caso che il proprietario sia il lavoratore. Questi contratti di mezzadria sono in generale annuali; egli è vero che sono facilmente rinnovati ogni anno, qualora il proprietario sia contento del mezzadro e questo di lui. Ma la possibile eventualità di tutti gli altri casi: di diminuita o troppo aumentata famiglia nel colono, di cangiamento di proprietario, di diminuzione, per parziale vendita, del podere, infine di capriccio o di altra ingiusta causa nel proprietario di cambiare il mezzadro, rende la condizione di quest'ultimo incerta sull'avvenire, e gli fa considerare il podere come confidato alle sue cure per un anno. Questa causa, unita a quella del fatale egoismo, contribuiscono a far sì che il mezzadro trascuri tutti quei miglioramenti possibili radicali, che potrebbe introdurre nel podere, o al più gli fa eseguire quei miglioramenti che danno un frutto nell'anno stesso nel quale son fatti; perciò trascurata la viticoltura, i frutteti, i gelosi, in generale l'albericoltura. Alguna questione è questa della riforma dei contratti di mezzadria e quindi troppo grave per le mie spalle. Perciò accennerò soltanto ad un mezzo che lessi o che udii additare come uno fra i possibili rimedii, ed è l'istituzione di un corpo di giurati in ogni Comune, scelti fra gli stessi probi villaci, onde giudicare imparzialmente fra il proprietario e il mezzadro i casi di richiesta modifica, scioglimento e mantenimento del contratto. Ciò a buon conto creerebbe due essenziali vantaggi, cioè: frangere il capriccio nel proprietario d'ingiusto licenziamento, mentre dall'altra porrebbe in maggior rispetto il mezzadro ad eseguire i propri obblighi e a non darci giuste ragioni di malcontento al proprietario; giacchè in allora il villaco temerebbe assai la scissione che i giurati darebbero al licenziamento per rubrica culturale condotta, o ineditudine al lavoro. L'insussa della trascuranza dell'Agricoltura fra noi ha mancanza di scuola agricola, che si potrebbero unire, o in parte sostituire, alle comunali esistenti, anzi la mancanza di qualunque istituto agricolo come Accademia, Podere-modelli, Podere sperimentali ecc. In generale il contadino bellunese è di buon volere, ma rozzo assai, cioè senza cognizioni tecniche, meno le poche pratiche, e testereccio nella idea: *Così faccia mio padre*. Ma si sa approfittare abbastanza di questo buon volere per influire a levargli i difetti? È questa una domanda, ch'io dirigo ai possidenti, contro i quali sta il fatto, che in generale trascurano e forse hanno a vite qualsiasi educazione agricola. A prova di ciò riferirò un fatto solo. Il paese idoneo all'agricoltura nel Bellunese e nel Feltrino considerato sotto il rapporto geognostico è un vero massiccio. Qua trovi un campo eminentemente calcareo, senza ciottoli, a pochi passi con ciottoli, appresso un altro argilloso-siliceo, a pochi passi il torboso; nello stesso campo sovrasta il terreno ricco d'*humus* appena diviso dal marnoso ecc. ecc. Si è mai approfittato di questa fortunata combinazione per supplire alla scarsità dello stabbio, adottando il facile e poco dispendioso mezzo di concimazione naturale, cioè trasportando ogni anno parecchie carrette del terreno argilloso-siliceo nel calcareo, il calcareo nel siliceo, il vegetale nel marnoso, il torboso nell'argilloso e via discorrendo a seconda della varia cultura a cui si vogliono destinati? Con mio rossore ciò non ho veduto fare che in un sol luogo, e da chi? Da un contadino proprietario. E ciò non si fa: per la mancanza nel proprietario della ben facile conoscenza della natura dei terreni e delle prime elementari nozioni della Chimica agricola. Noterò, come altra causa della infelice nostra agricoltura, la sproporzione in uno stesso podere fra i campi ed il concime. I nostri terreni, per natura frigidi e per la secolare coltura del medesimo cereale spessati, abbisognano principalmente di copiosi ingrassi. Invece in generale l'ingrasso è scarsamente somministrato che in un campo il quale avrebbe di bisogno ogni anno per esempio di 20 carrette di stabbio ne ha d'ordinario la metà ogni 4, 5 o perfino 7 anni. Il suggerire il rimedio è facile cosa: si diminuiscano gli aratori conseguendo una parte a prato artificiale, od anche lasciandoli piuttosto maggesi, che in ogni modo la maggior produzione di foraggio aumenterà il bestiame e quindi l'ingrasso, e si supplisca al difetto di quest'ultimo col concimi naturali sopraccordati. Egli è evi-

dente, che 10 pertiche consulari concimato ogni anno danno lo stesso prodotto, e forse più, che non 15 concimate ogni 3 anni; di più si avrà il vantaggio del risparmio del lavoro nelle 5 delicate a prato artificiale o a maggesi, il quale lavorò potrassi utilizzare altrimenti, ed il vantaggio dell'accrescimento foraggio. Ciò è evidentissimo, come dissì; eppure non si fa. Un'altra causa principale, e sarà l'ultima ch'io additorò, è la soverchia divisione, o per meglio dire frastagliamento della proprietà fondiaria. Nel Feltrino, e specialmente nel Bellunese, frequenti sono i poderi si piccoli che danno da vivere a sesta alla piccola famiglia di un mezzadro, composta di due o tre persone. Non molto frequenti le proprietà fondiarie lavorate dallo stesso proprietario consistenti in sola mezza pertica censuaria. Molti e molti i poderi di poche centinaia di asteiche di rendita formati da 15, 20 e perfino 25 appezzamenti, spesso ben distanti, e dei quali 4 o 5 sono di una discreta estensione, mentre la somma delle superficie degli altri non equivale a quella di un solo dei primi. In una parola, se voi vedeste le carte topografiche censuarie della nostra Provincia, chiedereste tosto su quale minuta scala sieno rilevate, tanto vi sembrerebbero piccoli relativamente al rote i minuti bracciali di questo mosaico. È superfluo il dimostrare come e quanto male influenza tale frastagliamento di proprietà jeansata in parte dai molteplici accidenti del terreno, cioè da ruscelli, torrenti, siepi, macchie, boschi cedui, sinuosità, avvallamenti, pianerottoli, poggi, colli, monti, che d'altronde rendono si pittoresca la nostra vallataj sulla custodia dei prodotti campestri, sul tempo che deve perdere il colono a trasferirsi sopra i singoli appezzamenti, sul maggior costo del trasporto degli ingrassi e dei prodotti, sulla frequente incertezza dei consigli sorgente di litigi, infine sul capitale. A ciò avvi il rimedio delle peripie, alla quali sgraziatamente poco si pensa. — Chiuderò questo rapido cenno sullo stato e principali bisogni della nostra agricoltura, enumerando i prodotti primari della medesima. Nella parte bassa della Provincia, primari: grano turco, fagiolini; secondari: canape, frumento, vino, frolla, orzo, segale, gelsi, saggina; nella più alta, primari: orzo, segale, patate, fava; secondari: grano turco, ortaglie, frutta.

(**SILVICOLTURA**) — Non vorrei, che taluno interpretasse come qui ironicamente registrata quest'arte importantissima. Di fatti non è passato ancora un secolo, dacchè gran parte della provincia era coperta di faggi, di quercio e soprattutto la più alta di alberi resinosi. Ora invece, meno le magnifiche foreste erariali del Cansiglio, Cajado, Somadida o S. Marco, Poi, Balanzola, Seren ed altro poche comunali o de' privati, a vestigia qua e là delle fronde, i nudi fianchi de' nostri monti da' quali siedono rovinosi torrenti raddoppiati di volume e di numero, il legname da costruzione e da mobiglie quasi raddoppiato di prezzo, e l'incarico combustibile attestano questa triste verità: la nostra Provincia ha quasi perduto una delle principali sorgenti di ricchezza, le foreste. Io non ne analizzerò le molteplici cause; noto soltanto il fatto. D'altra parte, si pensa fra noi alla Silvicoltura? Si pensa da taluno, ma su piccola scala, e proporzionalmente ai capitali del privati. Noterò inoltre, che la maggior parte delle piantagioni di alberi resinosi da me vedute, furon fatte in luoghi dove questi non mai esistettero, cioè in generale nella regione inferiore della Provincia, non destinata dalla natura a tali piante, mentre le alte vette, sulle quali meglio alignerebbero e dirottamente gioverebbero, continuano sempre più a denudarsi. Ma è egli forse vero che la maggior parte di questo vetro già privata della sottil crosta di terreno vegetale, che lo ricopre sono ormai inutile alla silvicoltura? È questa una domanda alla quale non mi cimento e tremo di rispondere. Chiuderò con un desiderio, piccolo a petto de' suesposti, ed è di vedere totalmente sgombri gli alpestri nostri gloghi dalle capre, animali si nocivo alla silvicoltura.

(**PASTORIZIA**) — Noto pochi fatti, per non esser troppo lungo, su questa importante sorgente di ricchezza per la Provincia. I vasti prati, i piugni frutteti, e il copioso strame fornito dalle Querce, Castagni, Faggi, da altri alberi a larga foglia, dalle frequenti siepi arboree, e dai calmi del gran turco invitano il Bellunese a dedicarsi principalmente all'allevamento del bestiame bovino e lanuto. Nel Bellunese questo si tiene a socio col mezzadro stesso, cioè si affida allo cura del mezzadro un sufficiente capitale in bestiame bovino, vaccino, e lanuto e si dividono poi i guadagni e le perdite, coll'obbligo per parte del mezzadro della restituzione del capitale allo scioglimento del contratto, della falciatura e trasporto del foraggio e della raccolta dello strame necessario, e col diritto di servirsi de' buoi nell'aratura e nei trasporti rurali. Il prodotto del latte, si delle vacche come delle pecore, è quasi dappertutto ceduto al mezzadro dietro corrispettivo annuo convenuto. Da questo metodo nasce l'inconveniente della renitenza del mezzadro all'allevamento

e sussistente nutrizione de' lattejouli, giacchè il nostro villico che siede per tutto l'anno alla povera mensa di polenta, fagioli e latticini, non sa privarsi per qualche mese del formaggio, della ricotta, del fatto che gli fruttano le vacche, e sostituirsi qualche altro componimento, cioè rinunciare all'utille, piccolo immediato, per avere l'utille ben più grande ma mediato derivante dall'incremento naturale della mandria. Perciò l'allevamento dei lattajouli è nel Bellunese una perenne sorgente di dissapori e questioni fra il padrone ed il mezzadro. Non è questo il luogo opportuno per additarno i possibili rimedii. Una ben più grave piaga della nostra pastorizia mi chiami, ed è il pascolo. Noterò qui come fra noi, per la rigidezza del clima e per essere sovente il terreno coperto di neve durante la lunga stagione invernale, il pascolo sia solo possibile per sei o sette mesi all'anno nella parte bassa, per quattro o cinque soltanto, cioè estivo, nella parte alta della Provincia. Toltre non avendo noi alcuna schiavitù di pascolo, ch'lo mi sappia, questo è limitato ai propri fondi e ai paesi comunali atti a questo scopo. Io non mi fermerò certamente a dimostrare i benefici dell'abolizione del pascolo, anche sui propri fondi, dopo che l'*Annotatore Friulano* sviluppò si bene l'argomento, com'era ottant'anni fa e come sta al presente nel Friuli. Ricorderò quindi come l'utille abolizione del pascolo non si potrebbe ammettere in tutti quei prati o beni incollati dei quali la posizione troppo elevata e disposta dalle cascine o troppo scoscesa rende la coltura impossibile, dispendiosa o di poco profitto, impossibile o troppo dispendioso il trasporto del fieno. Chiuderò questi brevi conti sulla nostra pastorizia, notando come da pochi anni la piccola nostra razza bovina siasi notabilmente, non però appieno, migliorata ed accrescita per le nuove o riafflate comunitazioni e per l'accresciuto smacco dei giovani buoi, introdotta ma non diffusa l'utilissima creazione dei prati artificiali; resi le stalle più capaci e salubri, cosa tanto essenziale a cagione della lunga stagione invernale e frenata in gran parte lo distruggitrici epizooio. Ma... resta molto da fare. Principali prodotti della nostra pastorizia sono batirri, formaggi, ricette, lana, castrati e buoi da lavoro; pochi da macello.

INDUSTRIA ) La continuazione in altra mila.  
COMMERCIO )

Anticipo qui la conclusione di questi pochi centri sulla nostra Provincia, ed è che vedendo voi così quante e quanto ardue sieno le questioni che si dovrebbero agitare in proposito, quanti e quali i bisogni, possiate convenire con me sulla piccolissima o nessuna utilità che ne deriverebbe da poche scarabocchiate ch'io potrei spedirvi in proposito, inserite in un Giornale che non ha sgraziatamente fra noi una sufficiente diffusione; mentre poi tali articoli, come dissi di sopra, annoierebbero i vostri lettori, non includendo che un interesse locale, o al più sarebbero tollerati da quelli, che appartengendo alla parte montuosa del Friuli vi troverebbero qualche analogia coi bisogni e stato dei loro Comuni. Cioè sia però prova, che gli uomini abitanti di qua e di là del monte Cavallo a Per cui Bellun veder Utin non puote sentono di essere vicini.

Desiderandovi, signor Annotatore, lunga e robusta vita, come mostrate di avere, vi prego a credermi

Belluno 14 Febbraio 1853.

Vostro affezionato  
Ottavio Pagani-Cesa.

Permettete, o Signore, che alla vostra lettera facciamo seguire alcune osservazioni, che dandovi ragione vi daranno torto. — Voi parlate dell'*agricoltura* nel Bellunese, ch'è tanto, dite, dissimile dal Friuli; e quindi concludete, che i lettori friulani, o trevigiani, o d'altri paesi, non avranno alcun interesse per il vostro discorso. Prima di tutto chi vuole istruiersi ha piacere di apprendere a conoscere lo stato d'un paese vicino. Poi non è per tutti i paesi utile l'insegnamento di cercare nella necessaria associazione del proprietario col lavoratore, que' modi che sieno di comune tornaconto? Quel probi-viri, che vorreste mediatori nelle differenze fra possidenti e mezzadri, non sarebbero essi un'istituzione con molto maggiore utilità applicabile all'*agricoltura*, che non alle altre arti, dove pure venne sperimentata giovevolissima? Gli amendamenti dei terreni, fatti col meseolare quelli di qualità diversa, che spesso trovansi in prossimità fra di loro, non sarebbero essi applicabili a molte regioni del Friuli dove, in questo, i contadini sono più avanti dei proprietari, ma occupandosi nell'inverno con assiduità e dietro un sistema potrebbero accrescere di gran lunga la fertilità delle terre? — Si tacca del resto; ma anche il discorso

della *Silvicoltura* non sarebbe esso applicabile ad una estesa regione del Friuli, ch'è la Carnia? Anzi nei numeri successivi stamperemo anche noi dei lavori di distinte persone della Carnia sulla condotta dei Boschi, che saranno, crediamo, letti con interesse anche dai soci del Bellunese. Quello che dite dei *pasecoli*, distinguendo la parte *montana* dalla *pienura*, è anche presso di noi da tenersi in conto nella discussione dell'ordinamento, a cui presentemente si pensa. — Insomma, o signore, l'amichevole nostra corrispondenza valga, se non altro, a provare, che lo scambio delle idee fra gli abitanti i paesi vicini col mezzo della stampa, è una parte anch'esso della civile ed economica educazione.

(VITICOLTURA). — Stampando la seguente lettera, ci riserbiamoci di riferire nei numeri successivi altre osservazioni sulla malattia delle uve.

Gradisca 20 Febbraio 1853.

Nel disegnare l'*Annotatore Friulano* del 46 corrente N. 10 posi riflesso sugli studii ed esami interessanti, che vennero praticati dagl'individui più distinti in zoologia, agronomia, botanica e medicina nominati dall'Accademia delle scienze a Parigi a comporre una Commissione incaricata di prendere in esame tutt'i rapporti che venissero fatti riguardo alla malattia delle viti ed osservai che il signor Camillo Aguilioni proprietario e coltivatore nel Dipartimento del Varo, che studiò la malattia nei dintorni di Tolone, dove trovasi più o meno diffusa, credette che possa dipendere da un eccesso di vitalità della pianta, che attribuisce causato dalle cure e dai tagli metodi, che si praticano d'anno in anno sulle viti, per cui si potrebbe modificare la loro cattiva condizione, lasciandole qualche tempo con tutti i loro tralci, procurando loro una specie di letargo per distruggere le conseguenze d'un vigore eccessivo, e per cui suggeri praticare qualche esperienza sopra una scala più o meno estesa.

Questo suggerimento dell'agronomo Francese mi fece risuonare il seguente fatto:

Il dì dello scorso S. Martino, feci una visita al signor Francesco Morgante di Trieste nel di lui podere detto della *Cella* a Cividale del Friuli — Passeggiando e trascorrendo quell'amena e deliziosa situazione in unione alla colta e compitissima signora Giuseppina Sandrinelli, moglie del predetto proprietario, e che dedica la maggior parte de' suoi di nelle cure campestri e nell'educazione dei bachi da seta, in cui addimostra somma valentia ed attività, mi fece osservare che sulla malattia delle viti un intelligente nostro Italiano, amico della di lui famiglia, che s'occupò moltissimo nello investigare le cause di detta malattia, le aveva detto che dietro i di lui raccomandati esami ed osservazioni poteva ritenere che il morbo postifero delle viti e delle uve procedesse da due cause — La prima da una *nebbia maligna*, che colpì le uve (precipuamente le primaticie a fiorire, che sono in maggior parte le dolci) nella lor fioritura, per cui si rese visibile sugli acini dell'uve attaccata quella specie di Forfora o Molla, che i naturalisti Francesi ed Inglesi dichiararono una critogama, che venne denominata *Oidium Tuckeri* — E secondo da un eccesso d'umore e di vitalità delle viti per cui le uve erano comparse in un'abbondanza straordinaria.

La consigliò quindi a capitolizzare le viti dà tutti quei nuovi tralci, che s'avrebbero tirati a frutto pel ricco prossimo venturo, che furono affetti dalla malattia non ben maturi o maltrattati dalla grandine, lasciandone raramente ed unicamente alcuni dei più nutriti e sani, non che tutti i vecchi tralci, che diedero frutto nello scorso autunno.

Questi vecchi tralci (accompagnati anche raramente da qualche nuovo) accoppiati al numero di due a due, se erano più di tre, vennero tirati a tre corde o trecce, distanti una dall'altra a due piedi veneti circa; diradando su di essi i nuovi rampilli, e recidendo od aereando i lasciati a tre, a quattro ed a sei gemme. — Modificata in questo modo la potatura delle viti, limitando pru-

dentemente e regolarmente la vegetazione e fruttificazione pel corrente anno, e dando libero ed esteso sfogo agli umori sui vecchi tralci, ritenne egli che, da siffatto tentativo esperimentale si possa ottenere un utile risultato, cioè un moderato e limitato prodotto d'uve, nuovi e vigorosi tralci per 1854, la di cui educazione dovrebbe essere limitata sìp dalloro spuntare a tre soli per vite, e miglior vita e sanità delle piante medesime.

Egli vi pratidò sin d'allora la potatura per l'estesa di circa friulane pertiche 42 in quattro località, e la di cui opera incontrò l'approvazione ragionata d'alcuni di quei colti e svegliati ingegni, che onorano la patria di Paolo Diacono.

Vedrassi dunque quale dei due tentativi ed esperienze sfiggerito torneranno utili, cioè quella del coltivatore Francese o del nostro Italiano. — Il tempo deciderà.

Io mi rallegra nel darti notizia di questo fatto da cui si conferma vieppiù che noi Italiani non siamo poi secondi nella prima di tutte le arti, e che non stiamo inerti nello studiare quei mezzi e farmaci, che valgano possibilmente ad estirpare il flagello della malattia dominante, che distrugge la più preziosa derrata che vivifica l'umanità, di cui ne abbisogna.

Se credi la presente utile per coloro, che prudentemente hanno rinossa la potatura delle viti per la prossima Primavera, rendila pure di pubblica ragione, ed ama soprattutto

L'aff. tuo Amico.

#### Ad un maestro elementare oltre Tagliamento.

Alla seconda vostra risposta alla seconda nostra lettera, dobbiamo aggiungere quello che alla prima « Per innamorare, voi dite, tutti i maestri all'e- « satta osservanza dei loro doveri, è duopo che « essi siano preceduti dall'esempio degli altri, po- « sti dalla Provvidenza in seggio migliore, e quindi « più adatti a recare utile maggiore alla Società « ecc. » — Ma dobbiamo farvi ridiscutere, che la questione della precedenza è per lo meno *oxiosa*, in questa come in tante altre cose. Che altri abbiano maggiori doveri, poichè questi crescono in ragione della potenza, come anco la responsabilità, ciò non diminuisce l'importanza dei doveri nostri propri; e se l'esempio è utilissimo quando viene dall'alto, non lo è meno perché venga dal basso. Il proverbio: *tu quel che devi avverga che può* — è sapientissimo in quanto richiama ognuno a riflettere su ciò che *tocca a lui*, prima che occuparsi dei fatti degli altri: come un grande inseguimento contiene il detto di quel capitano, che per unica lode ai suoi soldati vittoriosi disse: *Oggi avete fatto il vostro dovere!* Finché, o signore, le cose di questo mondo, le abitudini sociali, non si riducono alla semplicità indicata dal popolare proverbio e dal detto del grande uomo, noi avremo orpello, apparenze, ipocrisia, vanità, non virtù sola e vera. — La vostra dissertazione sulla *dovere* è buona; ma ci avrete per isensati, se non la stampiamo, giacchè per amore appunto della *semplicità*, crediamo di non doverci sdraiare a lungo sugli argomenti, massime quando riguardano la sociale moralità. Ci giova di avvezzare i nostri lettori a credere, che parliamo sul serio e non da burla: e che quindi, se in fatto d'economia molte cose saranno ripetute, perchè gli argomenti sieno svolti sotto a tutti gli aspetti, non dev'essere così in fatto di morale, mentre le *affermazioni* sincere, figlie di profondo convincimento, e dirette alla coscienza umana, non abbisognano di molti aiuti per penetrare nei cuori ben fatti. Le prediche, i di cui modelli troviamo in Matteo, Marco, Luca e Giovanni, sono *semplici affermazioni*, o *paraboli*, avvalorate solo dall'argomento fra tutti potentissimo dell'amore.

#### NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

(UNA BELLA ISTITUZIONE SCOLASTICA.) — A Firenze, nelle scuole dell'*Istituto dei padri di Famiglia* vi ha una bella istituzione, che meriterebbe d'essere imitata altrove. Questa denominasi il *sindacato*: e consiste in una radunanza, che tienisi la prima domenica d'ogni mese, alla quale assistono i maestri

gli alunni ed i loro genitori. In tale occasione si dispensa ai giovanetti un attestato, che nota il grado della loro morale condotta, dopo che uno dei maestri, ed uno degli alunni della classe maggiore, ha ricordato le virtù e l'ingegno di qualche uomo illustre, onde così eccitare a mantenere vivo il culto alla memoria dei nostri Grandi e destare nei giovanini il desiderio d'opere generose e belle. È questo una specie di ponte fra la scuola e la società: sia perchè i genitori colla loro presenza mostrano di formare anch'essi una sola famiglia; come i giovanetti fra di loro, sia perchè quei discorsi servono a porre l'addestramento fra le scolastiche discipline e la vita sociale. Non sarebbe difficile il fare qualche cosa di simile in tutti i collegi.

Il teologo Dalmasso, ispettore delle scuole elementari nel Piemonte concepiva il progetto di formare delle biblioteche per i maestri per ogni Provincia. Molti maestri e maestre si disposeranno assai volentieri a contribuire la loro parte per l'acquisto dei libri d'uso comune. Gli intendenti, i sindaci e consiglieri comunali s'adopereranno nei diversi Comuni, a far sì che molti contribuissero a quest'ottima istituzione.

A Firenze un caffè, ch'ebbe nome da Michelangelo, venne recentemente adoperato con 27 quadri da una Società di artisti. Bisognerebbe, che nelle nostre città, dove vi hanno non pochi valenti artisti, si offrisse ad essi occasione di lasciare in un solo luogo ciascuno un'opera propria. Ciò servirebbe ad animarli all'emulazione e sarebbe per essi un grande e permanente annuncio, dal quale i committenti della Provincia imparerebbero da chi potersi servire.

Beniamino Delessert ha fatto presentare all'Accademia delle scienze di Francia una memoria sopra uno dei più distinti incisori italiani, Marc'Antonio Raimondi di Bologna, eredandola con parecchie riproduzioni fotografiche di tatuaggio delle più rare incisioni del medesimo.

La Società delle arti di Londra fa ora un' esposizione generale di fotografia a John-Street-Adelphi. I disegni fotografici esposti sono in numero di 779, divisi in cinque classi. La prima classe contiene 329 immagini positive, ottenute sopra carta dalla immagine negativa, e fabbricate dai fotografi inglesi Talbot, Owen, Fry, Sterlock, Barker, Turner e Newton, e dai fotografi francesi e tedeschi Preisch, Du Camp, Flacheron e Lodusick.

La seconda comprende circa 220 immagini positive, ottenute da negativo sopra collodio, e di negative sopra collodio trasformate direttamente in positive.

La terza classe conta 150 disegni positivi ottenuti da negativi sopra carta cerata.

La quarta classe numerà 80 prove positive sopra carta, conseguito da negativo sopra vetro albuminoso.

Queste immagini riproducono statue, quadri, monumenti, montagne, alberi, macchine, paesaggi ecc., con molta verità e precisione, onde è manifesto quanto la fotografia abbia progredito nel corto spazio di pochi anni.

Il dottore Pravaz di Lione ha fatto diversi assaggi per fermare le emorragie delle arterie, inventando una soluzione di bicloruro di ferro. Adopera a tale effetto uno strumento di oro e di platino, col mezzo del quale introduce il liquido emostatico. Due goccioline della soluzione bastano per far coagolare in quattro minuti un cuochiato da caffè di sangue arterioso. Avendo istituite esperienze sopra un becco e sopra un cavallo ai quali iniettò la carotide, il liquido ostrusso compiutamente i vasi, e gli animali, per otto giorni in cui furono lasciati in vita, non diedero segni di sofferenza.

#### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIEVVA

	25 Febb.	26	1 Marzo
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 6,00 . . . . .	93 1/16	92	94 1/16
dette " at 4 1/2 p. 6,00 . . . . .	94	82 1/2	84 1/8
dette " al 4 p. 6,00 . . . . .	75 1/8	—	75 3/4
dette " del 1850 raffidati. 4 1/2 p. 6,00	—	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 Fior. .	218	—	—
dette " del 1839 p. 250 Fior. .	138 1,8	134 3/4	—
Azioni della Banca . . . . .	1380	1378	1408

  

#### CORSO DEI CAMBI IN VIEVVA

	25 Febb.	26	1 Marzo
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi .	164 1/4	105	4 1/2
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi .	—	—	151 1/2
Augusta p. 100 florini corr. uso .	110 5/8	111 1/4	109 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi .	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi .	108 1/2	—	107 5/8
Londra p. 1. lira sterlina { a 2 mesi .	—	—	—
Madano p. 900 L. A. a 2 mesi .	10 5/8	11 3	10 4/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi .	110 3/8	131 3/4	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi .	130 1/8	131 3/4	—
Trieste p. 100 florini { a 2 mesi .	—	—	120 1/4
Venezia p. 300 L. A. { a 2 mesi .	—	—	—

Becquerel continua lo studio sperimentale fin'orso alla produzione artificiale di vari minerali già trovati in natura. I minerali che annunzia di aver conseguito dalle ultime esperienze sono: 1. o la selice cristallizzata, durissima, capace di radere il vetro, combinata con 12 per 100 di acqua; 2. o un doppio carbonato di rame e di soda, in graziosi cristalli di colore azzurro chiaro; 3. o diversi arseniati doppio di calce e di ammoniaca, di berillo e di ammoniaca, cristallizzata in aghi.

Per ottenere questi prodotti, Becquerel introduce la materia che deggiano lentamente riunite insieme, in vasi che chiude imperfettamente acciò l'aria possa penetrarvi, e lascia in mescolanza senza toccarle, parcochli mesi ed anche un anno.

#### NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

A Banziau comparisce un giornale intitolato: Giornale viennese per tutto il Regno vegetabile. Quello è un regno così vasto, che da' occupazione a molti. Anche ad Agram si pubblica quest'anno un foglio d'agricoltura in lingua nazionale, col titolo: Gospodarske Novine.

Un giornale di orticoltura trova assai giovavole, per gli alberi da frutto ossesi nella corteccia, l'ungere con grasso di maiale, poiché la nuova corteccia rinascere assai presto.

A Praga si sta formando una Società per l'allevamento dei buchi. Avviso ai nostri di non lasciarsi sopravanzare dai paesi settentrionali. Per mantenere la produzione della seta, noi dobbiamo perfezionarla ed accrescerla, onde nessuno valga a fare una concorrenza per noi pericolosa. Questo di Praga non è fatto isolato: ma in molti altri paesi si fa altrettanto. Conviene pensare, che dove vi sono le difficoltà maggiori, ivi si usa più arte a superarle. In non poche regioni dove l'industria serica venne introdotta assai tardi, si superò ben presto coloro che li avevano preceduti. Chi dorme su tali materie può correre rischio di svegliarsi troppo tardi.

Che peccato! — È un gran peccato in verità, che il prezioso raccolto dei vini in Europa sia minacciato, quando l'Australia apre ad essi un'ampia via di spaccio. Presso quei cercatori di ore a quanto sembra il vino e gli spiriti tengono luogo di tutto: tanto è grande cold il consumo di questo genere, e tanta la penuria di altre cose! Presso alle miniere d'oro il vino serve di casa, od almeno a rendere sopportabili delle cibarie angustissime e poverissime, a petto alle quali i nostri poverelli sarebbero qualche cosa di distinto: tieni luogo di vesti, perché in questa partita non vi si è punto paviliosi: supplice gli spettacoli, che stanno tutti nelle bottiglie e nelle ubbriacature: all' aqua ch'è una poltiglia argillosa, a tutto le delicatezze ed anche alle più comuni comodità della vita. Una compagnia di quattro fra que' bravi minatori spese in due settimane la piccola somma di 1000 lire sterline, in vini dei più costosi: ciò quiccosa più che 500 scanzichio per uno al giorno! Potete immaginarvi qual distruttore di bottiglie porti seco la celebrazione del matrimonio, dacché da Londra la spedizione delle donne per l'Australia si è accresciuta. Un tale p. e. si incontrava alle otto ore del mattino con una ragazza per una strada: alle dieci egli le era marito! Che vi pare, a poverino che andato cercavano uno m-si ed anni, di tanta felicità che regna in Australia? Ma questo è poco: ecco, che il bravo uomo si emporia sotto una cassa di bottiglie di Selampagna, una macchina musicale ch'è paghe 35 lire sterline, e canta o bee e batte finchè può star ritto. Figuratevi che anello nuziale si caccia in dito, se colà tutti parlano grossissimi anelli d'oro! che maggiori non li porterebbe un taureato in quattro sa-

colti! Con tutto questo, diceva un di que' bravi uomini, quei cerchi sono troppo piccoli per contenere i grossi fasci di doghe, che sono gli scavatori d'oro! O qual peccato, che la produzione dell'industria vinifera sia ormai insufficiente alla domanda di quegli onorevoli consumatori!

Udine, 2 Marzo.

(COMMERCIO). A PORDENONE il 26 dello scorso mese il Frumento veniva a 1. 18. 80 allo stato locale; la Segale a 13. 14; il Granoturco a 10. 72; i Fagiulli a 8. 82; l'Avena a 9. 60; il Sorgo rosso a 6. 60. — A LITISANA nel 22 p. p. il Sorgo rosso veniva a 1. 8. 72 lo stato locale; i Fagiulli bianchi a 10. 52; l'Avena a 8. 60.

#### AVVISO

alla Gazzetta di Lodi e Crema.

È pregata la Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema a non fare seconde edizioni dell'Annuntatore Friulano, senza indicare il luogo da cui sortono le prime.

N. 4380-605 VIII.

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI  
Avviso

Compresa la revisione provinciale delle liste di classificazione della leva in corso, in relazione alla Natività 14. Grumio p. p. N. 482 della Eee. I. R. Luogotenenza, si deduce a pubblica notizia quanto segue:

Nel giorno di Sabato 5 Marzo venturo si procederà in tutte le Comuni della Provincia, alla estrazione a sorte dei coscritti per l'attuale leva militare 1853.

Nel successivo Lunedì 7 dello, avrà principio l'accettazione delle reclute dalla Commissione Provinciale politico-militare, che si radunerà nel salotto lucido della residenza Delegazionale, alle ore otto antimeridiane precise nei giorni sottostanti.

I coscritti requisiti da presentarsi alla Commissione, saranno dall'incaricato distrettuale alla scorta dei medesimi, consegnati il giorno avanti alla presentazione all'Imp. R. Sig. Comandante il Deposito Civile di Coscrizione posto nella Caserma di S. Agostino.

Quei coscritti, sul cui conto fossero state sospese le decisioni della Commissione provinciale all'atto della revisione delle liste, o che potessero excepcionate fondatamente la loro requisizione, dovranno esibire alla Commissione qualunque li regolarì documenti, atti a provare i propri titoli.

I coscritti che mancassero di presentarsi senza giustificato motivo, saranno trattati a senso del § 55 della Savona Patente 17 Settembre 1829, quali reiettori.

Il presente da leggersi dagli Altari a cura dei RR. Parrochi, sarà pubblicato e diffuso in tutte le Comuni e Frazioni della Provincia, nelle Città tutte del Regno Lombardo-Veneto, e nei circoli limitrofi.

Udine li 24 Febbraio 1853.

E' I. R. Delegato

VENIER.

#### Giornee stabiliti per la consegna delle reclute

Lunedì 7 Marzo 1853	R. Città di Udine
Martedì 8 detto	Il Distretto di Udine
Merkordi 9 detto	S. Daniel
Giovedì 10 detto	Spilimbergo
Venerdì 11 detto	Maniago e Moglio
Sabato 12 detto	Palma ed Aviano
Lunedì 14 detto	Pordenone
Martedì 15 detto	Sacile e Paedis
Merkordi 16 detto	Gemoni e Paluzza
Giovedì 17 detto	Cedroipo e S. Pietro
Venerdì 18 detto	Latisana e Tricesimo
Sabato 19 detto	S. Vito e Ampezzo
Lunedì 21 detto	Cividale
Martedì 22 detto	Tolmezzo e Rigoletto

#### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	26 Febb.	28	4 Marzo
Sovrana fior.	15 : 27	—	15 : 8
Zecchini imperiali fior.	5 : 22	5 : 10	5 : 10
" in sorte fior.	—	—	—
da 20 franchi	8 : 53	8 : 45 a 44	8 : 44 a 42
Doppi di Spagna	—	—	—
" di Genova	35 : 6	—	34 : 25
" di Ruona	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
Sovrane inglesi	—	—	—

  

	26 Febb.	28	4 Marzo
Talleri di Maria Teresa fior.	2 : 16	2 : 16	2 : 16
" di Francesco I. fior.	—	2 : 16	2 : 16
Bavari fior.	—	—	2 : 13
Coloniati fior.	2 : 26 1/4	—	2 : 24 1/2
Crocioni fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2 : 13 1/4	2 : 11	2 : 11 a 10
Agio dej. da 20 Garantani	12 1/4	11 a 10 3/4	10 1/2 a 10 1/8
Sconta	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7

#### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 24 Febb.	25	26
Prestito con godimento 1. Decembre	92	90
Conv. Vigl. del Tesoro god.	90 1/2	89 7/8